

Il Manifesto 22/10/2008

BOLIVIA

Interferenze Usa per «minare» Evo: le prove

Cinque files che rivelano tutto

Mauro Nogarín

LA PAZ

Fino a qualche mese fa erano solo le accuse del governo boliviano e le voci che correvano ma adesso esistono le prove - ossia i documenti -, che confermano l'attività cospirativa degli Stati Uniti per minare la politica del presidente Evo Morales.

Sono cinque i files che sono stati declassificati dall'archivio di Stato americano (Nara) e, dopo varie richieste inoltrate dal giornalista statunitense J. Bigwood, sono arrivati a vedere la luce attraverso una conferenza stampa tenuta il 12 ottobre qui a La Paz.

Fin dall'inizio degli anni '90, quando Evo cominciò a muovere i primi passi per diventare leader del Mas (Movimiento al Socialismo), gli Usa misero gli occhi sulle sue idee politiche, distanti anni luce dagli interessi americani.

Per questo motivo il primo documento declassificato, con data 25 novembre 2001, riporta una lettera diretta all'allora presidente boliviano Jorge Quiroga, attuale capo del partito dell'opposizione parlamentare Podemos, in cui si sottolinea che non aveva fatto abbastanza per contrarrestare le attività politiche di Evo Morales.

In una circolare alle ambasciate dell'America latina del luglio del 2002, Evo Morales viene definito con le parole «illegal coca agitator», dopo che il suo partito aveva raggiunto il secondo posto alle elezioni politiche di quell'anno.

L'altro documento, del maggio 2004, evidenzia le somme di denaro che l'organismo del Congresso Usa National Endowment for Democracy aveva destinato alla camera di commercio di Santa Cruz, Cainco, che rappresenta tutti i più grandi impresari della regione «autonomista». Con queste risorse, circa 128 mila dollari, la Cainco comincia ad organizzare seminari, forum e conferenze, allo scopo di sensibilizzare e costruire un appoggio per i «civici» tra la popolazione, disponendo anche di alcuni canali Tv e quotidiani amici.

Nel rapporto bimestrale aprile/giugno 2006 il Ned destina altri 190 mila dollari per organizzare forum su due grandi eventi: l'elezione dei delegati per l'assemblea costituente incaricata di redigere la nuova costituzione e promuovere il referendum sull'autonomia regionale di Santa Cruz (svoltosi poi nel maggio 2008 nelle regioni della «mezzaluna» sud-orientale).

Nel 2006 il Ned insieme a Usaid intensificano le loro attività e promuovono una serie di forum sul tema «autonomia», che qualche mese dopo sfocerà in una dichiarazione regionale in difesa degli interessi economici della regione.

L'improvvisa voglia di autonomia presto si propagherà anche in altre regioni come Tarija, Beni, Pando, causando seri problemi al governo di Evo, in quanto alcune sono le regioni ricche indispensabili allo sviluppo del paese.

L'ultimo documento invece mostra una serie di e-mail tra funzionari dell'Usaid in Bolivia e Washington per informare su tutti i movimenti, riunioni, luoghi e numero di partecipanti di leaders delle varie comunità autoctone che appoggiano Morales. In questo modo vengono minuziosamente monitorati la consistenza e lo spostamento delle organizzazioni sociali affini al Mas.

Da tempo queste voci erano giunte al presidente boliviano e, dopo reiterati ammonimenti e tentativi di convincere l'ambasciata Usa a rinunciare a queste attività del tutto improprie (ribaditi anche in occasione della visita in Bolivia del responsabile per l'emisfero occidentale dell'amministrazione Bush, Thomas Shannon), il 10 settembre Evo Morales con un decreto presidenziale dichiara «persona non grata» Philip Goldberg, ambasciatore degli Stati Uniti in Bolivia.

La risposta di Washington non è tardata: qualche giorno fa è arrivato l'annuncio che George W. Bush non ha rinnovato il contratto Atpdea, le facilitazioni di tipo tariffario per l'entrata dei prodotti boliviani negli Stati Uniti.

L'argomento per giustificare la ritorsione è stato che la Bolivia non ha fatto i progressi sufficienti nella guerra contro il narco-traffico. Anche se nel corso dei primi nove mesi del 2008 la Felcn boliviana, la Forza speciale di lotta contro il narco-traffico, ha confiscato 23 tonnellate di stupefacenti, una media ben al di sopra degli altri paesi sud-americani.